



Ufficio stampa

Rassegna stampa

mercoledì 5 giugno 2013

Il Resto del Carlino Bologna

Sonia Bracciale a processo per la morte del marito
05/06/13 Cronaca

3

Corriere di Bologna

A processo la moglie dell'artigiano ucciso
05/06/13 Cronaca

4

Il Sole 24 Ore

Passo avanti tra tante incognite
05/06/13 Pubblica amministrazione

5

«Sanità, le imprese restano a secco»
05/06/13 Pubblica amministrazione

7

«Ricevuti 300mila euro dopo tanti danni»
05/06/13 Pubblica amministrazione

8

«Fase 2», garanzia statale tutta da riempire
05/06/13 Pubblica amministrazione

9

Pronti all'incasso 21 miliardi su 40
05/06/13 Pubblica amministrazione

11

Debiti Pa, confermato il taglio alle imprese
05/06/13 Pubblica amministrazione

13

Quei 400 milioni dirottati in extremis
05/06/13 Pubblica amministrazione

15

LE IMPRESE ALLA CASSA
05/06/13 Pubblica amministrazione

16

Le grandi città frenano la caduta
05/06/13 Pubblica amministrazione

19

«Cinque anni per il nuovo catasto»
05/06/13 Pubblica amministrazione

21

Toccato il fondo la ripresa non è scontata
05/06/13 Pubblica amministrazione

23

Riscossione, una proroga a metà
05/06/13 Pubblica amministrazione

24

Italia Oggi

La pa pagherà i professionisti
05/06/13 Pubblica amministrazione

25

Il Galateo per i dipendenti pa
05/06/13 Pubblica amministrazione

28

L'Imu dà iniquità
05/06/13 Pubblica amministrazione

29

Pa, i contratti restano bloccati
05/06/13 Pubblica amministrazione

30

Niente acqua se c'è la mora I gestori negano le forniture
05/06/13 Pubblica amministrazione

31

La cedolare secca traina l'affitto
05/06/13 Infrastrutture, viabilità, trasporti, Pubblica amministrazione

32

OMICIDIO DI ANZOLA

**Sonia Bracciale
 a processo
 per la morte
 del marito**

— ANZOLA —

INIZIERÀ il 25 settembre davanti alla Corte d'Assise il processo a carico di Sonia Bracciale, detta Sosò, la donna accusata di omicidio premeditato a seguito della morte dell'ex marito Dino Reatti, 48 anni, artigiano di San Giovanni in Persiceto deceduto dopo un pestaggio nel cortile di casa. Ieri mattina il gup Andrea Santucci ha disposto il rinvio a giudizio della Bracciale. La donna, 45 anni, si stava separando dal marito e, secondo l'accusa sostenuta dal pm Rossella Poggioli fu lei ad istigare ad agire Thomas Sanna e Giuseppe Trombetta. I due, nella notte tra il 7 e l'8 giugno 2012 attesero Reatti davanti a casa, lo aggredirono e lo pestarono a sangue. L'uomo morì poche ore dopo al Maggiore. I tre vennero fermati dai carabinieri la sera successiva. Trombetta e Sanna, che saranno giudicati in rito abbreviato (l'udienza è fissata per il 15 ottobre), sono stati sentiti in sede di incidente probatorio nell'udienza preliminare di Bracciale che è difesa dall'avvocato Stella Pancari. Trombetta ha risposto alle domande mentre Sanna si è avvalso della facoltà di non rispondere. Due sorelle dell'artigiano si sono costituite parte civile. La donna continua a proclamarsi innocente. «Per un reato grave come questo — ha spiegato l'avvocato Pancari — il rinvio a giudizio è quasi automatico. Siamo pronti a fare un dibattito con tutti i crismi e a sostenere le nostre tesi davanti alla Corte d'Assise.



Delitto di Anzola**A processo
la moglie
dell'artigiano
ucciso**

Il gup Andrea Santucci ha rinviato a giudizio Sonia Bracciale, accusata di concorso nell'omicidio del marito, Dino Reatti, artigiano di 48 anni preso a sprangate nel cortile del proprio casolare di campagna, ad Anzola. La donna, 45 anni, si stava separando da Reatti e, secondo il pm, istigò ad agire Thomas Sanna e Giuseppe Trombetta che, nella notte tra il 7 e l'8 giugno 2012, lo pestarono a sangue. L'uomo morì poche ore dopo al Maggiore. I tre vennero fermati dai carabinieri la sera successiva e sono ancora in carcere. Trombetta e Sanna, che saranno giudicati in abbreviato, sono stati sentiti in sede di incidente probatorio nel corso della preliminare di Bracciale: Trombetta ha parlato lanciando accuse alla donna; Sanna si è avvalso della facoltà di non rispondere. Due sorelle dell'artigiano si sono costituite parte civile.

DEBITI PA E CRESCITA

Passo avanti tra tante incognite

di **Guido Gentili**

Non c'è dubbio: una legge che stabilisce lo sblocco dei debiti della Pubblica amministrazione e che immette nel circuito dell'economia reale 40 miliardi in un anno e mezzo è un provvedimento pesante e significativo. Il Senato l'ha approvata ieri a larghissima maggioranza (compreso il sì del Movimento 5 Stelle) e venerdì la Camera chiuderà la partita.

Al Governo Letta e al Parlamento va dato atto di un passo atteso nel momento in cui la stretta del credito bancario è forte e colpisce in particolare le piccole e medie imprese. Un passo giusto perché ripristina un minimo di fiducia nel circuito devastato dei rapporti tra debitori (lo Stato nelle più diverse articolazioni, feroce nel chiedere il rispetto degli impegni fiscali e burocratici ma latitante quando si tratta di onorare i suoi) e i creditori, cioè le imprese. Se si vuole che il prodotto interno lordo cresca con i fatti e non a chiacchiere, la riduzione del perimetro dell'incertezza del diritto è un pre-requisito fondamentale. In questo e in altri ca-

si, come quello del commissariamento dell'Ilva, che chiama in causa la saldezza dei diritti proprietari e rischia di aprire capitoli inediti e pericolosi.

Un giudizio positivo sullo "sblocca-debiti" non deve però mettere nell'ombra né il ritardo che è stato accumulato, né qualche svista, né le incognite che permangono in un contesto decisionale e politico difficile.

Sul ritardo occorre dire che su un problema già colpevolmente trascurato da decenni (vent'anni fa gli industriali denunciavano mancati pagamenti per 50 mila miliardi di lire), nel 2012, in piena recessione e credit crunch, il tentativo del Governo Monti di risolvere il problema si è risolto in un nulla di fatto. Mentre la Spagna in tre mesi ha sbloccato debiti per 35 miliardi.

Quanto alle sviste, il caso del taglio di 400 milioni ai fondi per le imprese, seppure considerato dal Governo non operativo e destinato al ripristino per il 2014, resta esemplare di una prassi sbagliata. Riguardo le incognite, la prima riguarda, in un Paese dove storicamente l'interdizione burocratico-amministrativa rappresenta a ogni livello uno dei motori che spiegano la sua decrescita, l'effettiva operatività delle norme che diventeranno presto legge dello Stato. I presupposti perché lo schema funzioni, comprese le sanzioni per i funzionari pubblici riluttanti, ci sono. Ma da qui a dire che sarà una passeggiata ne corre, e molto, anche perché le trappole si annidano nei dettagli.

Seconda incognita. Sapremo solo tra qualche mese, ignoranza statistica ma soprattutto civile alla quale ormai non si fa più nemmeno caso, a quanto ammontano veramente i debiti dello Stato a fine 2012.

Continua > pagina 3



4



L'EDITORIALE**Guido Gentili****Passo avanti tra tante incognite**

» Continua da pagina 1

Per ora si sa che superano abbondantemente i 90 miliardi di euro e che esiste solo la possibilità (molto remota, dati i margini ristretti in termini di politica economica) che nel 2014 possa essere messo a pagamento il resto di quello stock di debiti tuttora sconosciuto.

Un passo atteso ed importante non va infine scambiato per una bacchetta magica che risolve d'un colpo i problemi della mancata crescita del Paese. In Parlamento sono risuonati anche troppo spesso concetti come il volano dello sviluppo, l'effetto-moltiplicatore che

incide sul Pil e che - addirittura - genera le risorse necessarie per rinviare l'aumento dell'Iva, previsto a luglio, cioè tra meno di un mese. Sono ipotesi infondate, se rapportate nell'arco di settimane o di pochi mesi.

Di queste presunte "certezze" non si sente alcun bisogno. Tanto più che sono le vere incertezze, piuttosto, a dover essere contrastate. Mentre va scritta per intero la pagina della revisione dell'Imu e non è stato ancora deciso cosa fare per l'Iva, la Corte dei conti ha appena bocciato il redditometro ed il direttore delle Entrate Attilio Befera ha spiegato che per la riforma del catasto, fondamentale per ridare alla tassazione immobiliare criteri di equità che oggi mancano, occorrono almeno cinque anni. Non solo. Se da una parte Parlamento e Governo provano a sbloccare la questione dei pagamenti dello Stato, dall'altra sono in rotta di collisione sulla riorganizzazione dei tribunali. Il riassetto dovrebbe partire a settembre, ma i partiti (tutti) vogliono rinviarlo. Proroga antiriformista.

guido.gentili@ilsole24ore.com

@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA

Stefano Rimondi

«Sanità, le imprese restano a secco»

«Per il momento non abbiamo incassato ancora niente. Basta vedere gli ultimi dati sui ritardi nei tempi di pagamento: in media in Italia sono di 278 giorni, con un sospenso di 5 miliardi. Ma con casi, come la Calabria che rimborsa dopo 31 mesi, e ora al Nord il Piemonte che ha toccato 331 giorni di ritardo, che destano sempre più preoccupazione». Stefano Rimondi, presidente di Assobiomedica che rappresenta le imprese del biomedicale che operano in Italia, ha un tono quasi rassegnato. Anche se, ammette, è dal momento della conversione in legge del decreto, in sostanza tra giugno e luglio, che i fornitori privati del Servizio sanitario nazionale aspettano di passare almeno in parte all'incasso.

Per il momento infatti in sanità i creditori sono rimasti finora pressoché in tutti i comparti a bocca asciutta. Questione di procedure più lunghe, di burocrazia insomma. E di una tempistica che del resto prevedeva fin dall'inizio che i 5 miliardi per il 2013 sarebbero stati scongelati dopo la metà dell'anno. E tuttavia la preoccupazione resta grande. E la guardia da parte delle imprese, grandi e piccole, viene tenuta altissima. Non a caso Rimondi mette sul piatto una richiesta: «Alle Regioni con la sanità commissariata sono stati concessi recentemente 2 miliardi. Ecco, chiediamo che nel frattempo quelle risorse vengano impiegate proprio per saldare le imprese creditrici. È urgente ed è giusto e legittimo che sia così. Guardate i dati: la Calabria paga le



Stefano Rimondi

«1,2 miliardi alle Regioni commissariate vanno messi in circolo per saldare i creditori»

imprese del biomedicale dopo 936 giorni e ha un debito di 454 milioni. Così non si va avanti». Anche quei 2 miliardi appena scongelati dal Governo per le Regioni con la sanità sotto tutela, insomma, vanno messi in circolo per saldare i creditori.

Anche perché le stime di Assobiomedica dicono che a fine 2014, quando grazie al decreto sui debiti Pa alla sanità saranno concessi in tutto 14 miliardi, per i fornitori resterà una massa enorme - almeno 30 miliardi - di crediti ancora in sospenso. Come dire: punto e a capo. O quasi. Mentre la classifica dei ritardi nei rimborsi alle imprese fornitrici vede anche nel farmaceutico le industrie restare in attesa per 222 giorni. Mentre asl e ospedali lumaca confermano i record più negativi nei tempi di pagamento: 1.623 giorni la asl centro di Napoli, 1.513 quella di Salerno. Altro che fare impresa e rilanciare la crescita.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 2
Pronti all'incasso: 21 miliardi su 40

Il governo ha deciso di sborsare 21 miliardi per saldare i debiti delle imprese fornitrici del servizio sanitario nazionale. I restanti 19 miliardi saranno destinati a coprire i costi delle cure. La misura è stata annunciata dal ministro della Sanità, Pierluigi Bressola, durante una conferenza stampa a Palazzo Chigi. La decisione è stata accolta con soddisfazione dalle associazioni delle imprese del settore, che hanno criticato duramente la situazione di stallo in cui versava il sistema sanitario nazionale. Secondo i dati più recenti, le imprese del biomedicale hanno un debito complessivo di oltre 4 miliardi di euro nei confronti del Ssn. La misura annunciata dal governo rappresenta un primo passo verso la soluzione del problema, ma le associazioni chiedono che i rimborsi vengano effettuati in tempi rapidi e in modo regolare.

INTERVISTA

Giuseppe Provvisiero

«Ricevuti 300mila euro dopo tanti danni»

Alessandro Lerbini

ROMA

■ Dopo oltre un anno di attesa è riuscito a ottenere un credito di 300mila euro che esigeva dalla Provincia di Torino. Giuseppe Provvisiero - presidente di Ance Piemonte e amministratore delegato della Secap di Torino, impresa specializzata in lavori pubblici, promozione immobiliare, ristrutturazione e restauro - è riuscito a ottenere il pagamento grazie al decreto che sblocca i debiti della pubblica amministrazione. Soldi che sono entrati nella cassa dell'ente e che sono stati girati all'impresa.

Provvisiero, di che opera si tratta?

«Dei lavori di costruzione di una palestra scolastica a Collegno dal valore di 1,1 milioni e aggiudicata per 850mila euro».

Come è andata?

«È una storia travagliata che ha portato danno alla mia azienda e alla collettività. Un lavoro della durata di 540 giorni che invece si prolunga dal febbraio 2010. Ora è ultimato, ma ancora non lo abbiamo consegnato. Abbiamo sempre avuto un ottimo rapporto con la Provincia che in passato è stato un ente virtuoso, ma con i vincoli del patto hanno smesso di pagare, con grave imbarazzo dei tecnici che si rapportano con noi. Siamo stati costretti a richiedere la rescissione in danno e a sospendere il cantiere nel febbraio 2011 per un totale di 600 giorni. Poi con una transazione generale che riguardava anche altri lavori effettuati con loro siamo ripartiti nel maggio 2012 con la speranza che non si ripetesse questa situazione».

E invece?

«È riaccaduto nuovamente. Dopo un anno di lavori non saldati ora ci sono arrivati questi soldi.

**Giuseppe Provvisiero**

«Sono piccole boccate di ossigeno, ma senza investimenti si rischia di chiudere»

Ma ne mancano ancora 250mila circa».

Viste le criticità che sta attraversando il settore delle costruzioni, che incidenza ha questo provvedimento a favore delle imprese?

«Si tratta di piccole boccate di ossigeno che ci permettono di andare avanti. Al momento ci accontentiamo però la questione è un'altra: essere pagati è un diritto sacrosanto di chi lavora in un Paese civile. La mia azienda ha 70 dipendenti e gli operai devono ricevere lo stipendio. Abbiamo fatto soffrire i fornitori ma la questione più importante riguarda i lavori. Senza investimenti e nuovi interventi si rischia di chiudere e in questo quadro il pagamento del pregresso non serve se sono costretto a fermare l'attività. La mia azienda ha un fatturato di 30 milioni e per lavori non pagati di questa entità riesco ancora a tirare avanti per un po', ma aziende di dimensioni più piccole sicuramente non ce la fanno». La Secap vanta con altri enti crediti per 8 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 2

Pronti all'incasso: 21 miliardi su 40

Il governo ha deciso di...

dallo Stato alla Cdp. Seguendo la via indicata a suo tempo dal presidente della Cassa, Franco Bassanini, quando il doppio emendamento dei relatori a Palazzo Madama era ancora in gestazione. «Nel caso si verificano delle morosità - aveva spiegato Bassanini - la banca avrebbe facoltà di cedere il credito garantito dallo Stato, sulla base di una convenzione Cdp-Abi, entro un tetto annuo (per esempio 3-4 miliardi) e la Cassa sarebbe autorizzata a ristrutturare il credito su un periodo più lungo, anche avvalendosi del meccanismo della delegazione di pagamento».

Come detto, questo meccanismo sarebbe però utilizzabile soprattutto per i debiti di parte

corrente. Secondo le regole di contabilità pubblica, infatti, ogni intervento statale in tal senso avrebbe effetto sul debito pubblico e non sull'indebitamento. Viceversa, ogni operazione sulle spese in conto capitale impatterebbe sull'indebitamento. E, dunque, rischierebbe di farci sfiorare il tetto del 3% al rapporto deficit/Pil. Ciò significa che l'impatto di tale misura sull'arretrato potrà essere quantificato solo quando l'operazione di ricognizione dei debiti sarà completata. E sarà possibile, ad esempio, sapere quante fatture non saldate sono di parte corrente e quante in conto capitale.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pronti all'incasso: 21 miliardi su 40

Altre imprese si accingono a pagare i debiti

La Cassa di Roma ha già incassato 21 miliardi su 40 previsti. Le altre imprese si accingono a pagare i debiti.

La Cassa di Roma ha già incassato 21 miliardi su 40 previsti. Le altre imprese si accingono a pagare i debiti.

La Cassa di Roma ha già incassato 21 miliardi su 40 previsti. Le altre imprese si accingono a pagare i debiti.

La Cassa di Roma ha già incassato 21 miliardi su 40 previsti. Le altre imprese si accingono a pagare i debiti.

La Cassa di Roma ha già incassato 21 miliardi su 40 previsti. Le altre imprese si accingono a pagare i debiti.

La Cassa di Roma ha già incassato 21 miliardi su 40 previsti. Le altre imprese si accingono a pagare i debiti.

La Cassa di Roma ha già incassato 21 miliardi su 40 previsti. Le altre imprese si accingono a pagare i debiti.

La Cassa di Roma ha già incassato 21 miliardi su 40 previsti. Le altre imprese si accingono a pagare i debiti.

La Cassa di Roma ha già incassato 21 miliardi su 40 previsti. Le altre imprese si accingono a pagare i debiti.

La Cassa di Roma ha già incassato 21 miliardi su 40 previsti. Le altre imprese si accingono a pagare i debiti.

La Cassa di Roma ha già incassato 21 miliardi su 40 previsti. Le altre imprese si accingono a pagare i debiti.

La Cassa di Roma ha già incassato 21 miliardi su 40 previsti. Le altre imprese si accingono a pagare i debiti.

Pronti all'incasso 21 miliardi su 40

Arrivate le risorse agli enti, il decreto funziona - Resta il perimetro finanziario insufficiente

Giorgio Santilli

ROMA.

Dei 40 miliardi di pagamenti previsti dal decreto legge approvato ieri dal Senato, 21 sono già stati assegnati alle amministrazioni che devono concretamente saldare gli arretrati con le imprese. In altre parole, il decreto funziona bene a valle della norma legislativa e nelle casse delle Pa sono già arrivate le risorse per saldare i conti. Qualcuno ha già cominciato a farlo ma è presto per quantificare quanti enti siano. Non vengono comunque segnalate barriere fra l'assegnazione delle risorse e i pagamenti che dovrebbero avvenire al massimo entro 60 giorni.

Lo afferma il nuovo rapporto dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, che ha messo in piedi un monitoraggio costante dell'attuazione del decreto. Lo studio mette insieme i flussi di cassa derivanti dai cinque strumenti previsti dal decreto legge: i 4,5 miliardi dell'allentamento del patto di stabilità interno, i 3,6 miliardi di anticipazioni della Cassa depositi e prestiti, i 5,630 milioni di anticipazioni del ministero dell'Economia alle Regioni, i 1,744 milioni di patto di stabilità «interno verticale», i 5 miliardi per la sanità. In tutto 20,474 milioni che vengono poi ripartiti territorialmente: il 30% va al nord, il 28% al centro, il 42% al sud. Tra le Regioni è il Lazio a vincere la quota più consistente, con il 21%, alla Campania va il 19%, al Piemonte il 12%.

La parte più interessante e nuova di questo secondo aggiornamento Ance sullo stato di attuazione dei pagamenti Pa riguarda la ripartizione territoriale dei 3,6 miliardi di anticipazioni della Cassa depositi e prestiti a 1.500 enti locali, dopo che il primo rapporto si era soffermato sulla ripartizione territo-

riale dei 4,5 miliardi di «spazi finanziari» per l'allentamento del patto di stabilità interno (si veda Il Sole 24 Ore del 17 maggio). La Cdp ha distribuito 3,6 miliardi che resteranno la cifra definitiva dopo il taglio secco della seconda tranche di 400 milioni avvenuto lunedì sera al Senato. Lo «scippo» alle imprese avviene proprio dove maggiormente duole la ferita dell'insufficienza di risorse: le richieste provenienti dagli enti locali ammontavano a 5,760 milioni. È stato possibile accon-

LA CLASSIFICA DELLE CITTÀ

La Cassa depositi e prestiti ha distribuito 3,6 miliardi: il Comune di Napoli al primo posto ha incassato 593 milioni, poi Roma a 348

LE REGIONI

Dal complesso degli strumenti finanziari messi in campo i maggiori incassi vanno al Lazio, seguono Campania e Piemonte

tentare, quindi, solo il 62,5% delle richieste, in misura proporzionale alle domande di ogni singolo ente locale.

Vediamo allora la ripartizione della torta delle anticipazioni Cdp. Dei 3,6 miliardi 3,520 milioni vanno a 1.469 Comuni (351 al nord, 293 al centro, 825 al sud), 69 milioni a 15 province (3 al nord, 3 al centro, 9 al sud), 11 milioni a 24 unioni di comuni o comunità montane (2 al nord, 10 al centro, 12 al sud).

La ripartizione regionale evidenzia come siano Campania e Lazio a fare la parte del leone, rispettivamente con 1.180 e 736 milioni di anticipazioni assegnate. Seguono quattro Regioni del Sud: la Calabria con 526

milioni, 403 alla Sicilia, 300 al Piemonte, 111 alla Puglia. Tutte le altre regioni stanno sotto i 70 milioni.

Le anticipazioni assegnate dalla Cassa depositi e prestiti si prestano anche a una classifica dei primi dieci enti locali per entità del prestito che la gran parte degli enti locali (1.330 su 1.508) hanno deciso di restituire in 30 anni. Al primo posto il comune di Napoli che ha incassato 593,1 milioni. Seguono Roma con 348,5 milioni, Torino con 238,6 milioni, Reggio Calabria con 187,5 milioni, Salerno con 57,5 milioni, Pomezia con 56,3 milioni, Modica con 40,3 milioni, Nocera Inferiore con 35,5 milioni, Pozzuoli con 29,5 milioni, Potenza con 27,3 milioni. Anche se si prende la ripartizione territoriale provinciale vince Napoli con 747,4 milioni, mentre gli enti locali della provincia di Roma incassano 545,6 milioni, quella di Torino 270,9 milioni.

Un'altra analisi utile a capire gli effetti del decreto legge approvato dal Senato è quello delle sovrapposizioni tra le anticipazioni della Cdp e gli «spazi finanziari» di allentamento del patto di stabilità interno. Oltre tre quarti degli enti locali che hanno chiesto l'allentamento del patto di stabilità non hanno chiesto anticipazioni alla Cdp. Si conferma quindi che questi enti locali la liquidità ce l'avevano già in cassa e non potevano usarla solo per i vincoli del patto di stabilità. Inoltre, 142 enti locali che hanno chiesto anticipazioni alla Cdp lo hanno fatto per cifre inferiori all'allentamento del patto di stabilità richiesto. Sono 1.111 gli enti locali ad aver chiesto sia le anticipazioni alla Cdp sia l'allentamento del patto di stabilità per un importo di 1,86 miliardi. Altri 373 enti hanno chiesto solo anticipazioni Cdp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 2

Pronti all'incasso 21 miliardi su 40

Il Sole 24 Ore

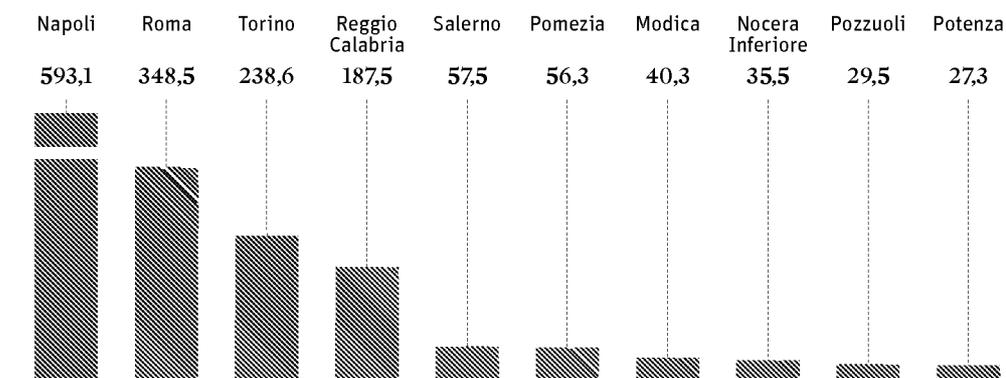
Tutte le risorse assegnate**LA DISTRIBUZIONE SUL TERRITORIO**

Ripartizione delle risorse tra le Regioni - Valori in migliaia di euro

Territorio regionale	Allentamento Patto di stabilità interno	Anticipazioni di cassa Cdp	Anticipazioni di cassa Mef a Regioni	Patto di stabilità interno verticale	Sanità	Totale
Abruzzo	94.701	70.461	-	39.977	174.009	379.149
Basilicata	66.672	60.371	-	26.861	16.209	170.114
Calabria	249.579	525.504	250.561	66.500	107.142	1.199.287
Campania	579.664	1.179.546	1.452.600	153.788	531.970	3.897.569
E. Romagna	312.321	18.827	-	113.848	423.584	868.581
Friuli-VG	47.417	-	-	-	6.468	53.885
Lazio	398.733	735.625	2.287.800	174.978	786.741	4.383.877
Liguria	77.207	7.691	42.227	42.551	81.833	251.510
Lombardia	837.015	37.534	-	242.942	189.450	1.306.942
Marche	102.569	19.080	19.435	42.844	44.871	228.800
Molise	22.421	24.396	27.460	14.046	44.285	132.608
Piemonte	273.591	299.969	1.107.900	119.662	633.889	2.435.011
Puglia	220.642	110.669	-	110.520	146.679	588.510
Sardegna	89.091	6.920	-	108.962	159.728	364.701
Sicilia	283.751	403.172	347.132	263.979	606.097	1.904.131
Toscana	399.479	67.807	95.274	102.378	230.753	895.691
Trentino-A.A.	36.550	-	-	-	18.884	55.434
Umbria	74.451	30.153	-	29.547	17.222	151.373
Valle d'Aosta	8.886	-	-	-	2.945	11.831
Veneto	325.295	2.274	-	90.630	777.231	1.195.430
Totale	4.500.035	3.600.000	5.630.389	1.744.013	5.000.000	20.272.550

LE ANTICIPAZIONI DELLA CDP

I primi 10 comuni per importo delle anticipazioni concesse dalla Cassa depositi e prestiti (in migliaia di euro)



Fonte: elab. Ance su Comunicato Mef-Cdp del 16 maggio 2013

Debiti Pa, confermato il taglio alle imprese

Via libera dal Senato con 247 sì - Tra le novità la proroga a Equitalia e i pagamenti ai professionisti

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Il decreto sblocca-debiti della Pa torna alla Camera per il suo ultimo giro di tavolo. Il Senato ha approvato ieri in seconda lettura con 247 voti favorevoli (Pdl, Pdl, Scelta civica, Lega Nord e M5S), 7 astenuti (Sel) e nessun contrario, il provvedimento che destina 40 miliardi in due anni allo smaltimento dei pagamenti arretrati alle imprese. Ma il testo, che i deputati licenzieranno in via definitiva entro giovedì 7 giugno quando scadranno i termini per la sua conversione in legge, è diverso in più punti da quello uscito da Montecitorio il 15 maggio scorso. E ciò per effetto delle modifiche presentate dai relatori Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Pdl), con il placet del Governo, e varate ieri dall'assemblea di Palazzo Madama.

Tra queste spicca sicuramente la decisione di stornare 400 milioni di euro (200 nel 2013 e altrettanti nel 2014) dalle risorse per le anticipazioni di liquidità da concedere agli enti locali e destinarle al rimborso dei sindaci che nel 2012 si sono visti computare anche il gettito degli immobili di proprietà comunale. Ciò significa che i due terzi dei 600 milioni (330 milioni quest'anno e 270 il prossimo) attribuiti ai primi cittadini per neutralizzare gli effetti sui bilanci dell'Imu "autopagata" arriveranno dai fondi gestiti dalla cassa depositi e prestiti (Cdp) per liquidare le aziende. I restanti 200 milioni giungeranno dai fondi per gli enti dissestati come spiega l'articolo qui sotto. Mentre il maggior costo per gli interessi passivi che lo Stato si sobbarcherà sarà coperto da un taglio di 6,7 milioni al bilancio del Miur e dall'innalzamento da 20 a 35,8 milioni della sforbiciata alla quota statale dell'8 per mille. Oltre che da un ritocco all'insù per 600mila euro della stretta sulle indennità degli ambasciatori.

Sempre ieri l'aula del Senato ha stabilito, da un lato, la proroga al 31 dicembre 2013 del termine per l'addio di Equitalia alla riscossione coattiva per conto dei Comuni (inizialmente prevista per la sola Tares) e, dall'altro, il rinvio al 30 settembre prossimo del termine entro cui i Comuni dovranno approvare i bilanci preventivi 2013. Ma anche una diversa modalità di elezioni per i componenti del Consiglio di presidenza per la giustizia tributaria: non avranno il diritto di voto né i membri della Commissione tributaria centrale né quelli soprannumerari (e non ancora assegnati alle funzioni giurisdizionali) delle singole Commissioni territoriali.

Sul treno in corsa del Dl il Governo ha fatto salire anche un cambiamento in materia di sospensione del versamento Imu così da farla entrare in vigore con largo anticipo rispetto alla data del versamento del 17 giugno. Si tratta della rinuncia da parte dello Stato alla riserva erariale sugli immobili di categoria D (impianti sportivi, teatri, capannoni ecc.) di proprietà dei Comuni. Stabili per i quali i primi cittadini non dovranno più versare l'imposta municipale nelle casse

IL FONDO PER I PRESTITI

Ok all'emendamento dei relatori: ridotta di 200 milioni nel 2013 e altrettanti nel 2014 la dotazione per gli anticipi di liquidità

I TAGLI ALL'ISTRUZIONE

Per compensare la maggiore spesa statale per interessi spunta una sforbiciata da 6,7 milioni al bilancio 2014 del Miur, altri 35 dall'8 per mille



Anticipazioni liquidità

«L'anticipazione è uno strumento fondamentale nell'architettura del decreto sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione: per gli enti locali che non hanno sufficiente liquidità in cassa, la norma ha previsto che la Cassa depositi e prestiti sia il veicolo unico attraverso cui il Tesoro anticipa le somme.

La misura è stata anche oggetto di importanti modifiche nel passaggio al Senato. Per rimborsare i sindaci che si sono visti computare nel gettito dell'Imu 2012 anche gli immobili di proprietà comunale, è stato deciso di stornare 400 milioni di euro (200 nel 2013 e altrettanti nel 2014) dalle risorse per le anticipazioni di liquidità da concedere agli enti locali. Ciò significa che i due terzi dei 600 milioni (330 milioni quest'anno e 270 il prossimo) attribuiti ai primi cittadini per neutralizzare gli effetti sui bilanci dell'Imu autopagata sui propri beni arriveranno dai fondi per i prestiti gestiti dalla cassa depositi e prestiti (Cdp). I restanti 200 milioni arriveranno dai fondi per gli enti dissestati

statali. Novità su cui ha posto l'accento anche il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, evidenziando come sulla tassazione degli immobili di proprietà dei Comuni il Governo abbia colmato alcune mancanze che erano state già evidenziate con la prima applicazione dell'Imu.

A questi cambiamenti vanno aggiunti quelli introdotti giovedì in commissione Bilancio sempre su input del tandem Santini e D'Alì: la doppia garanzia dello Stato che secondo i relatori consentirà di smaltire nel 2014 tutti i debiti delle Pa (si veda altro articolo a pagina 2); le sanzioni alleggerite per quell'ottantina di enti (in particolar modo siciliani) che nel 2012 hanno sfiorato il Patto di stabilità per pagare le imprese; lo stop all'erogazione del premio di risultato ai dirigenti che non rimborsano alla Cdp la prima rata dell'anticipazione di liquidità erogata con le somme eventualmente eccedenti dal pagamento di tutti i debiti per cui hanno ottenuto il prestito o gli spazi finanziari delle Regioni. Senza dimenticare l'estensione ai professionisti delle regole per la certificazione e la ricognizione dei crediti ma non di quelle sulle compensazioni. Almeno per ora visto che ieri è stato approvato un ordine del giorno dei relatori che impegna l'Esecutivo a rendere compensabili anche i crediti commerciali dei professionisti con i debiti tributari iscritti a ruolo entro il 31 dicembre 2012. Com'è consentito alle altre categorie di creditori.

Il resto del decreto ricalca quello uscito dalla Camera il 15 maggio. Come forse si ricorderà, in quella sede l'esclusione dal patto di stabilità è stata estesa ai debiti fuori bilancio. Ed era stata creata una doppia corsia per le poste debitorie di Comuni e Province: i 5 miliardi di spazi finanziari devono essere assegnati prioritariamente a obbligazioni maturate al 31 dicembre 2012 e non ancora estinti al 9 aprile 2013 (data di entrata in vigore del Dl) ma se ci saranno risorse non utilizzate queste potranno coprire anche pagamenti di debiti di parte capitale già effettuati prima del 9 aprile. Laddove erano saltate le norme che costringevano i Comuni a vincolare una corrispondente quota del gettito Imu per ottenere una maggiore anticipazione di tesoreria e che consentivano alle regioni di usare la leva fiscale per rimborsare le anticipazioni ricevute per pagare i debiti sanitari. Se vorranno i governatori dovranno tagliare la spesa corrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a pagina 19

Comuni, il rinvio sulla riscossione

Pagina 3



I punti principali e le modifiche introdotte al Senato

Novità

**Via la riserva statale**

Lo Stato rinuncia alla riserva erariale sugli immobili di categoria D (impianti sportivi, capannoni ecc.) di proprietà comunale. Ma sono stornati 400 milioni di anticipi di liquidità destinati dalla Cdp alle imprese, utilizzati dal Governo per rimborsare i sindaci dell'Imu 2012 sugli immobili comunali

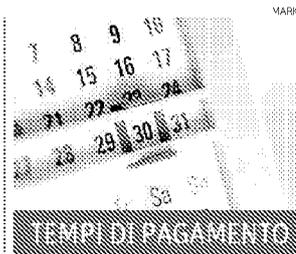
**Si alla proroga di sei mesi**

Approvata la proroga al 31 dicembre 2013 del termine per l'addio di Equitalia alla riscossione coattiva per conto dei Comuni di tutti i tributi (inizialmente la Commissione Bilancio del Senato aveva prorogato soltanto la riscossione della Tares)

Conferme

**Stanziati 40 miliardi**

Per pagare i debiti della pubblica amministrazione maturati entro il 2012, sono stanziati 20 miliardi nel 2013 e 20 nel 2014. Circa 14 miliardi possono essere pagati dalle amministrazioni che hanno già liquidità in cassa, altri 26 arriveranno sul territorio attraverso prestiti della Cdp

**Trenta giorni per pagare**

I comuni e le province hanno termini perentori per pagare i loro debiti a imprese e professionisti: 30 giorni dall'erogazione degli anticipi del ministero dell'Economia. Gli enti possono comunque iniziare a pagare subito entro il 13% della liquidità presso la tesoreria statale al 31 marzo 2013

**Sanzioni lievi per i diligenti**

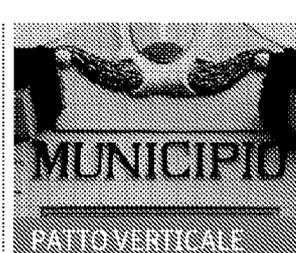
Attenuate le sanzioni per gli enti locali diligenti. Quelli cioè (un'ottantina, soprattutto siciliani), che pur di pagare i loro debiti, nel 2012 hanno sfiorato il Patto di stabilità. In questo caso le penalizzazioni saranno limitate all'importo «non imputabile ai predetti pagamenti»

**Odg sulla compensazione**

Estese ai professionisti le regole per la certificazione e la ricognizione dei crediti, ma non di quelle sulle compensazioni. Ma è stato approvato un odg dei relatori che impegna l'Esecutivo a rendere compensabili anche i crediti commerciali dei professionisti con i debiti tributari

**Saldo con i debiti fiscali**

I crediti con la pubblica amministrazione potranno essere compensati da un'ampia platea di debiti fiscali accumulati dalle imprese fino al 31 dicembre, per facilitare l'Agenzia delle entrate, le certificazioni dei crediti avranno la data del pagamento

**Spazi finanziari distribuiti**

Per facilitare i pagamenti, arriva un nuovo patto di stabilità interno verticale: in sostanza nell'ambito di uno stesso territorio, per quel che riguarda il rispetto dei vincoli di finanza pubblica, sarà possibile redistribuire gli spazi finanziari fra Regione, Province e Comuni

**Doppia garanzia statale**

Nella fase 2, quella che dovrà completare i pagamenti, è prevista la garanzia dello Stato per favorire la cessione dei crediti a banche e intermediari. Prevista anche la cessione di garanzia dello Stato a favore di istituzioni finanziarie nazionali, comunitarie e internazionali

**Proroga al 30 settembre**

È stata posticipata di tre mesi la data entro cui i comuni devono approvare il bilancio di previsione 2013: dal 30 giugno al 30 settembre. Lo slittamento è diventato una prassi degli ultimi anni, a seguito delle manovre che interessano gli enti locali. Quest'anno pesano le nuove regole sull'Imu

**Priorità ai fornitori**

Si prevede che i pagamenti in favore di società o organismi a totale partecipazione pubblica o con i requisiti richiesti dalla Ue per la gestione in house siano destinati prioritariamente al pagamento dei debiti che hanno accumulato nei confronti dei loro fornitori

**Vale la data della fattura**

Per essere pagata l'impresa dovrà di mostrare di essere in regola con i suoi obblighi. La regolarità contributiva sarà verificata sulla base della data di emissione della fattura o della richiesta di pagamento. In caso di inadempienza, all'importo spettante sarà defalcato quanto dovuto a Inps, Inail o Cassa edile

Le risorse in ballo

Quei 400 milioni dirottati in extremis

Gianni Trovati

MILANO

Il «dirottamento» dei 400 milioni che prima erano destinati ai pagamenti delle imprese e ora si trasformano in rimborsi ai Comuni rimane nella legge di conversione del decreto sblocca-debiti senza ripensamenti dell'ultima ora. Secondo il Governo la novità «non determina ricadute sulle finalità originarie di finanziamento». Nella relazione tecnica si legge che «dalle richieste di anticipazioni avanzate dagli enti locali è verosimile ritenere che per i Comuni si registrerà una più che adeguata liquidità per il pagamento dei debiti», senza bisogno della tranche aggiuntiva da 400 milioni (200 per quest'anno e altrettanti per il prossimo) che rischierebbe anzi «di rimanere inutilizzata».

In realtà, però, gli enti locali avevano inondato di richieste di anticipazioni la Cassa depositi e prestiti, al punto che nell'assegnazione delle risorse Via Goito non aveva potuto superare il 60% del-

le somme sollecitate dalle amministrazioni locali. Per capire il problema occorre fare un passo indietro alla serata di lunedì, quando fra gli ultimi emendamenti firmati dai relatori è comparsa una notizia buona per i sindaci ma non per le imprese in attesa dei pagamenti pubblici. In pratica (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), il correttivo ha trovato 600 milioni per rimborsare i Comuni

LA RELAZIONE TECNICA

I Comuni avranno comunque una maggiore liquidità per pagare i debiti con le aziende senza bisogno di usare i fondi contesi

LO STATO DELL'ARTE

Gli enti locali avevano chiesto 6 miliardi di liquidità contro i 3,6 a disposizione, ora si passa alla sottoscrizione dei contratti

dell'Imu che in base alle vecchie regole avrebbero dovuto in teoria pagare a se stessi sui propri immobili e che si è trasformata in un taglio aggiuntivo ai fondi locali. Dove li ha trovati? In tempi di finanza pubblica senza "tesoretto", una quota rilevante delle risorse (400 milioni su 600) è stata appunto presa dalla «quota ulteriore» dei fondi Cdp.

Ciò che sembra «verosimile» alla relazione tecnica deve, però, fare i conti con i numeri: le istanze avanzate dagli enti avevano in realtà superato i 6 miliardi di euro, cioè oltre 2,4 miliardi in più rispetto ai 3,6 attualmente a disposizione. Ora si è passati alla fase della sottoscrizione dei contratti che porta all'erogazione effettiva delle somme.

Il rimborso dei 600 milioni di taglio-Imu, che corregge un intoppo nella disciplina originaria dell'imposta con cui si finiva per calcolare i tagli ai fondi locali sulla base di un gettito irrealistico, interessa invece tutte le amministrazioni locali. In questo modo si of-

frono risorse aggiuntive a una platea ampia di sindaci, che potrebbero impiegarle per i pagamenti. C'è però un problema importante: queste entrate non vengono conteggiate nel Patto di stabilità (perché in teoria le risorse erano già dei Comuni, quindi farle rientrare nel Patto avrebbe imposto un ritocco agli obiettivi di finanza pubblica), per cui non allentano i vincoli generali di spesa. Per evitare la replica del problema, poi, è stata abrogata la «quota erariale» sugli immobili di categoria D di proprietà dei Comuni.

Anche per questa ragione l'Anci, per bocca del presidente facente funzioni Alessandro Cattaneo, esprime «cauto apprezzamento» per le novità aggiunte nell'ultimo tratto dell'iter parlamentare del decreto sblocca-debiti (ora manca solo l'approvazione finale alla Camera, entro venerdì). I sindaci storcono il naso per «la mancata esclusione dei rimborsi dal Patto di stabilità», e tirando le somme parlano di «parziale soluzione dei pro-

blemi». Sempre in tema Imu, anche dopo che nei giorni scorsi il dipartimento Finanze ha concluso i calcoli sulle assegnazioni delle risorse ente per ente, le amministrazioni locali continuano a lamentare un "taglio-ombra" aggiuntivo da 500 milioni, legato ai mancati pagamenti e alla sospensione dei versamenti nelle zone terremotate che hanno ridotto il gettito dell'imposta senza modificare i tagli ai fondi. Su quest'ultimo punto, il nodo rimane la sforbiciata aggiuntiva da 2,25 miliardi prevista per il 2013. Anche su questo terreno, lo sblocca-debiti non ha potuto trovare risorse aggiuntive per cui si è concentrato sulla modalità di distribuzione: i tagli saranno calcolati sulle "spese di funzionamento" (che in realtà contemplano anche servizi) medie 2009-2011, e una clausola di salvaguardia impedirà che un Comune possa subire una stretta superiore del 250% alla media della propria fascia demografica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE IMPRESE ALLA CASSA

Più chance di recupero anche per i professionisti che sono stati ammessi alla certificazione

Entra nel vivo la questione dei debiti della pubblica amministrazione. Entro la fine del mese i creditori saranno informati dagli enti dei futuri pagamenti. Per il 2013 sono stati stanziati 9,5 miliardi che salgono a 14,7 miliardi nel 2014. Il decreto prevede sanzioni pecuniarie per i dirigenti pubblici inadempienti.

DIZIONARIO A CURA DI
Amedeo Sacrestano

A

ANTICIPAZIONE DI TESORERIA

Un prestito a breve termine

È prevista dal Testo unico degli enti locali (Dlgs 267/2000), per poter far fronte a pagamenti urgenti e indifferibili, in situazioni di carenza temporanea di disponibilità liquide. Si tratta di un «prestito a breve termine», che va restituito mano a mano che le entrate dell'Ente vengono riscosse. L'articolo 222 del Tuel individua nel Tesoriere il soggetto tenuto a concedere all'Ente l'anticipazione, nel limite massimo dei tre dodicesimi delle entrate accertate nel penultimo anno precedente, afferenti per i comuni, le province, le città metropolitane e le unioni di comuni ai primi tre titoli di entrata del bilancio e per le comunità montane ai primi due titoli. Per il 2013, il limite massimo del ricorso alle anticipazioni di tesoreria è incrementato, sino alla data del 30 settembre 2013, da tre a cinque dodicesimi.

C

CERTIFICAZIONE DEL CREDITO VERSO LA PA

Obbligatoria la piattaforma elettronica

È rilasciata su istanza del creditore di somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti, ed ora anche prestazioni professionali - qualora il credito sia certo, liquido ed esigibile - anche al fine di consentirne la cessione pro soluto o pro solvendo a banche o intermediari finanziari riconosciuti dalla legislazione vigente. Le pubbliche amministrazioni che sono tenute a rilasciare certificazione sono le regioni e gli enti locali, ad eccezione degli enti locali commissariati e degli enti del Servizio sanitario nazionale delle regioni sottoposte a piano di rientro dai disavanzi sanitari; lo Stato e gli enti pubblici nazionali. Il comma 1, articolo 7 - modificato durante l'esame in sede referente - prevede che le amministrazioni pubbliche debtrici, ai fini della certificazione delle somme dovute ai sensi della disciplina vigente, sono obbligate a registrarsi sulla piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni, predisposta dal ministero dell'Economia e delle finanze (Mef). La mancata registrazione sulla piattaforma elettronica (entro il termine del 29 aprile scorso) è rilevante, tra l'altro, ai fini della misurazione e della valutazione della performance individuale dei dirigenti responsabili e crea non pochi problemi ai creditori, atteso che - d'ora innanzi - la certificazione dei crediti è effettuata solo mediante la piattaforma elettronica.

COMPENSAZIONI TRA CERTIFICAZIONI E DEBITI ERARIALI

Un uso alternativo del credito

È possibile compensare i crediti verso le Pa con le somme dovute a seguito d'iscrizione a ruolo e con le somme dovute in base agli istituti definatori della pretesa tributaria e deflativi del contenzioso tributario.

COMUNICAZIONE DELL'ELENCO COMPLETO DEI DEBITI

Entro il 15 settembre l'elenco dei debiti

Le pubbliche amministrazioni debtrici devono comunicare, a partire dal 1° giugno 2013 ed entro il termine del 15 settembre 2013, l'elenco completo dei debiti certi, liquidi ed esigibili, maturati alla data del 31 dicembre 2012. Tale obbligo viene, peraltro, reso permanente. Il suo mancato adempimento è considerato rilevante ai fini della misurazione e della valutazione della performance individuale dei dirigenti responsabili, anche perché, per i crediti diversi da quelli già oggetto di cessione o certificazione, la comunicazione dell'elenco equivale a certificazione del credito. Le Pa devono indicare, per parte dei debiti, ovvero per la totalità di essi, in sede di comunicazione, la data prevista per il pagamento. In caso di omessa, incompleta o erronea



comunicazione da parte della Pa di uno o più debiti, il creditore può richiedere all'amministrazione di correggere o integrare la comunicazione dell'elenco dei debiti.

FONDO PER ASSICURARE LA LIQUIDITÀ PER PAGAMENTI DEI DEBITI CERTI, LIQUIDI ED ESIGIBILI

Stanziati 9,5 miliardi per il 2013

È istituito nello stato di previsione del Mef, con una dotazione di 9.527.993.719 euro per il 2013 e di 14.727.993.719 euro per il 2014. Esso è distinto in tre sezioni, a cui corrispondono tre articoli del relativo capitolo di bilancio, a favore degli enti locali, delle regioni e province autonome, degli enti del Ssn.

IMPIGNORABILITÀ DELLE SOMME PER PAGAMENTI DELLA PA, NONCHÉ DEI FONDI PER GLI INDENNIZZI DI CUI ALLA LEGGE PINTO

Le somme sono insequestrabili

Il comma 5 dell'articolo 6 del Dl prevede l'impignorabilità e insequestrabilità delle somme destinate al pagamento dei debiti commerciali da parte delle Pa. Inoltre, è disciplinata l'impignorabilità dei fondi destinati al pagamento degli indennizzi per irragionevole durata del processo.

ORDINE DI PRIORITÀ NEL PAGAMENTO DEI DEBITI

Un monitoraggio sull'uso dei liquidi

I pagamenti devono avvenire dando priorità ai crediti non oggetto di cessione pro soluto. Il Governo è autorizzato a promuovere la stipula di convenzioni con le associazioni di categoria del sistema creditizio e le associazioni imprenditoriali maggiormente rappresentative a livello nazionale, per la creazione di sistemi di monitoraggio sull'utilizzo delle liquidità derivanti dal pagamento dei crediti a sostegno dell'economia reale e del sistema produttivo. I Piani dei pagamenti sono pubblicati dall'ente interessato sui propri siti internet, per importi aggregati per classi di debiti. I pagamenti - effettuati dalle Pa in favore degli enti, delle società o degli organismi a totale partecipazione pubblica - devono essere prioritariamente destinati al pagamento dei debiti di questi ultimi nei confronti dei rispettivi creditori.

PAGAMENTI ESCLUSI DAI VINCOLI DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO

La data cardine è il 31 dicembre 2012

Debiti in conto capitale certi liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012; debiti in conto capitale per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il 31 dicembre 2012, ivi inclusi i pagamenti delle province in favore dei comuni; debiti in conto capitale riconosciuti alla data del 31 dicembre 2012 ovvero che presentavano i requisiti per il riconoscimento entro la medesima data, ai sensi dell'articolo 194 del Testo unico di cui al Dlgs 267/2000; pagamenti finanziati

con i contributi concessi agli enti commissariati per infiltrazioni mafiose.

PATTO DI STABILITÀ INTERNO

Un obbligo voluto dalla Ue

Nasce dall'esigenza di convergenza delle economie degli Stati membri della Ue verso specifici parametri, comuni a tutti, e condivisi a livello europeo in seno al Patto di stabilità e crescita e, specificamente, nel trattato di Maastricht (Indebitamento netto della Pa/Pil inferiore al 3% e rapporto Debito pubblico delle Ap/Pil convergente verso il 60%).

L'indebitamento netto è il saldo fra entrate e spese finali, al netto delle operazioni finanziarie (riscossione e concessioni crediti, partecipazioni e conferimenti, anticipazioni), desunte dal conto economico della Pa, preparato dall'Istat. Un obiettivo primario delle regole che costituiscono il Patto di stabilità interno è proprio il controllo dell'indebitamento netto degli enti territoriali. Il Patto di Stabilità e Crescita ha fissato i confini - in termini di programmazione, risultati e azioni di risanamento - all'interno dei quali i Paesi membri possono muoversi autonomamente. Nel corso degli anni, ciascuno dei Paesi membri della Ue ha implementato internamente il Patto di Stabilità e Crescita seguendo criteri e regole proprie. Dal 1999 ad oggi, l'Italia ha formulato il proprio Patto di stabilità interno esprimendo gli obiettivi programmatici per gli enti territoriali ed i corrispondenti risultati ogni anno in modi differenti, alternando principalmente diverse configurazioni di saldi finanziari a misure sulla spesa per poi tornare agli stessi saldi. La definizione delle regole del patto di stabilità interno avviene durante la predisposizione ed approvazione della manovra di finanza pubblica.



PATTO ORIZZONTALE NAZIONALE**Solidarietà tra enti territoriali**

Fa parte dei cosiddetti Patti di solidarietà fra enti territoriali (che comprendono anche il patto regionale verticale, il patto regionale orizzontale e il patto regionale verticale incentivato) mediante i quali gli enti territoriali sono stati autorizzati a cedere spazi finanziari (e non risorse) validi ai fini del raggiungimento dell'obiettivo del patto di stabilità interno. Il patto è sospeso nel 2013.

PATTO VERTICALE INCENTIVATO**Le Regioni e il patto programmatico**

Consente a ciascuna regione di autorizzare gli enti locali del proprio territorio a peggiorare il loro saldo programmatico, attraverso un aumento dei pagamenti in conto capitale, compensando (con la rideterminazione del proprio obiettivo di risparmio) il rispetto degli obiettivi finanziari dell'aggregato, inteso come comprensivo di regione e enti locali. Il Patto è "incentivato" perché gode di un incentivo statale che concorre a sostenere il peso finanziario dello spazio liberato dalle regioni a vantaggio degli enti locali.

R**RUOLO DI CASSA DEPOSITI E PRESTITI****Anticipazioni da estinguere in 30 giorni**

La norma autorizza gli enti locali che non possono far fronte ai pagamenti dei debiti per carenza di liquidità, a chiedere alla Cassa, secondo le modalità stabilite in uno specifico "addendum", un'anticipazione di liquidità da destinare ai predetti pagamenti. Si tratta di una deroga agli articoli 42, 203 e 204 del Tuel che riguardano - rispettivamente - le competenze del consiglio dell'ente locale, le condizioni alle quali è possibile il ricorso all'indebitamento, le regole ulteriori per l'assunzione di mutui. In caso di ricorso a questo ulteriore possibile indebitamento, gli enti locali devono provvedere all'immediata estinzione dei debiti «all'atto di ciascuna erogazione» e, in ogni caso, entro i successivi 30 giorni. Il responsabile finanziario dell'ente fornisce alla Cassa depositi e prestiti formale certificazione dell'avvenuto pagamento e dell'effettuazione delle relative registrazioni contabili.

S**SANZIONI PER I RESPONSABILI DEI SERVIZI INTERESSATI****Tagliate due mensilità**

Chi non ha richiesto gli "spazi finanziari" (autorizzazione a sfiorare il Patto di stabilità) nei termini previsti ovvero non effettua, entro l'esercizio finanziario 2013, pagamenti per almeno il 90% degli spazi concessi, è sanzionato dalla Corte dei conti, su segnalazione del collegio dei revisori degli enti locali. Un importo di due mensilità del trattamento retributivo dei soggetti sanzionati, al netto degli oneri fiscali e previdenziali, viene acquisito al bilancio dell'ente. La Commissione referente ha specificato che - sino all'esecuzione per l'intero importo delle sentenze di condanna - queste devono restare pubblicate sul sito istituzionale dell'ente.

T**TEMPI E MODALITÀ DEI PAGAMENTI****Creditori da informare entro il 30 giugno**

Le norme dettagliano tempi e scadenze per l'effettuazione dei pagamenti da parte delle amministrazioni, prevedendo anche specifiche responsabilità amministrative a carico dei soggetti pubblici responsabili di ritardi nel rispetto degli adempimenti. Al riguardo, è anche modificata la vigente disciplina dei controlli di regolarità amministrativo-contabile, prevedendone una speciale per i pagamenti relativi alle transazioni commerciali considerati nel decreto legge in esame. Le amministrazioni pubbliche debentriche devono, poi, comunicare ai creditori (entro il 30 giugno 2013) l'importo e la data entro la quale provvederanno ai pagamenti dei debiti. Entro il 5 luglio 2013 devono anche pubblicare, sul proprio sito internet, l'elenco completo dei debiti per i quali è stata effettuata comunicazione, con indicazione dell'importo e della data prevista di pagamento comunicata al creditore. La mancata pubblicazione rileva ai fini della valutazione della performance, comporta responsabilità dirigenziale e disciplinare e assoggetta i dirigenti responsabili ad una sanzione pecuniaria pari a 100 euro per ogni giorno di ritardo nella certificazione del credito. È prevista la facoltà d'intervento sostitutivo dello Stato in caso d'inadempienza delle regioni e degli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immobiliare. Nel primo trimestre 2013 le compravendite residenziali sono scese del 14,2% - I capoluoghi meglio del resto del Paese

Le grandi città frenano la caduta

Paola Dezza

MILANO

Un mercato non certo florido, ma che mostra qualche primo segnale di miglioramento. Almeno in termini di decelerazione della caduta.

Archiviato il 2012 con una perdita di valore di 27 miliardi di euro, che si è concretizzata nel 25,8% di scambi in meno, il mercato del mattone residenziale mostra oggi un accentuato bipolarismo tra grandi città e centri minori.

I primi tre mesi del 2013 si sono chiusi con poco più di 94.500 transazioni residenziali (110.116

sono state le unità compravendute nel primo trimestre del 2012), un numero che porta con sé il quinto calo consecutivo negli scambi di abitazioni. La discesa questa volta però si è fermata a un -14,2 per cento.

Spicca il trend delle otto maggiori città italiane per po-

LE OTTO MAGGIORI CITTÀ

Milano e Firenze contengono le perdite sotto il 5%, mentre Napoli continua nel trend di crescita delle transazioni inaugurato lo scorso ottobre

polazione, che in media hanno perso il 7,2% delle contrattazioni (un anno fa, tra gennaio e marzo, le otto metropoli avevano lasciato sul terreno il 17,9% degli scambi rispetto allo stesso periodo 2011), ma il dato comprende la tenuta di Milano e Firenze (rispettivamente -4,8% e -4%) e il trend positivo di Napoli che da sei mesi a questa parte vede transazioni in aumento di oltre il 15% per via delle dismissioni degli immobili pubblici del Comune.

È anche vero però che questa lieve schiarita, rafforzata dal fatto che i capoluoghi, che stan-

no andando meglio, sono sempre i precursori di una inversione di tendenza, non significa comunque che il peggio sia passato. Anzi, se il calo delle transazioni dovesse continuare nei prossimi trimestri - e ricordiamo che il secondo quarto dell'anno insieme all'ultimo sono quelli con il maggior numero di scambi - scenderemmo sotto il minimo appena toccato che a fine 2012 ha riportato il mercato ai livelli del 1985.

«Lo stretto legame tra mattone e situazione economica è nei numeri - dice Gianni Guerrieri, responsabile dell'Omi, Osserva-

Pagina 11



torio immobiliare dell'agenzia delle Entrate -. Il dato rilevante del trimestre è quello relativo ai capoluoghi, che in genere anticipano le tendenze del settore. Nel quarto trimestre 2012 solo due hanno avuto segno positivo nel trend delle compravendite, nel primo trimestre 2013 sono 38 i capoluoghi che hanno registrato una crescita degli scambi, anche se di poco». La variazione tendenziale è quindi migliore del resto della provincia.

Se il numero attuale di transazioni viene messo in relazione a quello dell'omologo trimestre del 2004 si evince che il nord ha perso il 50,3% del volume degli scambi residenziali, il centro il 48,6% e il sud il 44,3 per cento.

Degli altri segmenti spicca nel trimestre la performance

del comparto produttivo, che ha perso il 6% circa del numero di transazioni, e il commerciale (-8,7%), lievemente peggio è andato il terziario inteso come uffici.

Il rilancio del settore potrebbe partire dal mercato non residenziale, i cui protagonisti sono riuniti in questi giorni (dal 4 al 6 giugno 2013) alla Fiera di Milano per Eire, la manifestazione del real estate. Il mood che si respira è più possibilista su una ripresa, alla quale potrebbero contribuire anche le valorizzazioni sia del Demanio sia di Cdp, ma anche il ritorno degli investitori esteri, attirati dagli yield interessanti grazie al repricing del mattone che da tempo l'Italia aspettava.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Cinque anni per il nuovo catasto»

Befera: situazione lontana dalla realtà, riforma necessaria per ridare equità alla tassazione

Marco Mobili

ROMA

Per il nuovo catasto serviranno almeno cinque anni. Ma è assolutamente indispensabile intervenire «per ridare alla tassazione degli immobili l'equità che oggi non c'è». E comunque sia il complesso processo di revisione delle rendite avrà bisogno del contributo dei Comuni e non sarà a costo zero come era inizialmente previsto: «È un'attività assolutamente straordinaria e non può quindi essere svolta ricorrendo solamente alle attuali disponibilità di risorse, umane e finanziarie, dell'Agenzia». A precisarlo è stato ieri il direttore dell'agenzia delle Entrate e del Territorio, Attilio Befera, nel corso dell'indagine conoscitiva sulla tassazione degli immobili che sta portando avanti la commissione Finanze del Senato.

Befera nel suo intervento sottolinea come «le rendite attualmente attribuite alle unità immobiliari urbane sulla base del vigente modello di classamento fanno rilevare una diffusa iniquità». E questo a causa della mancata revisione generale del classamento, che alla fine ha «prodotto nel tempo un progressivo scollamento tra la realtà dei valori catastali e i valori del mercato immobiliare». Basti pensare che in at-

sa del riforma i tentativi fino ad oggi messi in campo per sopperire al mancato aggiornamento catastale hanno visti coinvolti non più di 1.017 Comuni sugli oltre 8.000 municipi d'Italia. L'arrivo dell'Imu e l'aumento dei coefficienti di rivalutazione delle rendite ha solo ridotto la distanza tra i valori catastali e quelli di mercato, ma secondo Befera senza una vera e propria revisione «è aumentata l'iniquità».

Inoltre il direttore delle Entra-

I DUE PIANI

L'arrivo dell'Imu e l'aumento dei coefficienti di rivalutazione delle rendite ha solo ridotto la distanza tra i valori formali e quelli reali

te e del Territorio ha sottolineato come una tassazione iniqua degli immobili finisca per influenzare negativamente anche l'accesso alle prestazioni del welfare erogate secondo l'Isee. Indicatore, ha precisato Befera, che «viene determinato tenendo conto anche del patrimonio immobiliare valutato su base catastale».

Per centrare la riforma del catasto, così come tratteggiata nel

disegno di legge delega presentato dal Governo Monti e ora ripescato dalle commissioni Finanze di Camera e Senato per un'approvazione sprint (si veda Il Sole 24 Ore di domenica scorsa), per Befera sarà «strategico e decisivo» il rapporto di collaborazione con i Comuni per il quale non si potrà però fare a meno di prevedere «meccanismi normativi che aiutino a risolvere i problemi» che gli enti locali possono incontrare nel completamento dell'attività che gli viene richiesta. Inoltre va chiarito il destino delle unità di interesse storico. In particolare la delega richiede di fatto una stima diretta e puntuale per ognuno di questi beni e questo «rappresenta di fatto una deviazione rispetto ai criteri generali di stima, che complica notevolmente il processo attuativo».

Un processo su cui comunque l'Agenzia si è già «portata avanti» dicendo addio al vano catastale e adottando come unità di misura il metro quadro come prevede la delega fiscale. Gli Uffici del Fisco, infatti, hanno già provveduto alla determinazione delle consistenze delle unità immobiliari urbane a destinazione ordinaria sulla base delle unità di misura di superficie del metro quadro anche per riscontrare le superfici dichiarate

ai fini della determinazione della Tares. All'appello mancano circa quattro milioni di immobili per i quali, ha spiegato Befera, non sussisteva l'obbligo di presentazione delle planimetrie nel primo periodo di gestione del catasto edilizio urbano. Comunque sia per questi immobili è già pronta una procedura informatica in grado di determinare, sulla base di elaborazioni statistiche, una superficie convenzionale che, sulla base di una specifica norma da introdurre, potrà essere utilizzata per determinare i nuovi estimi.

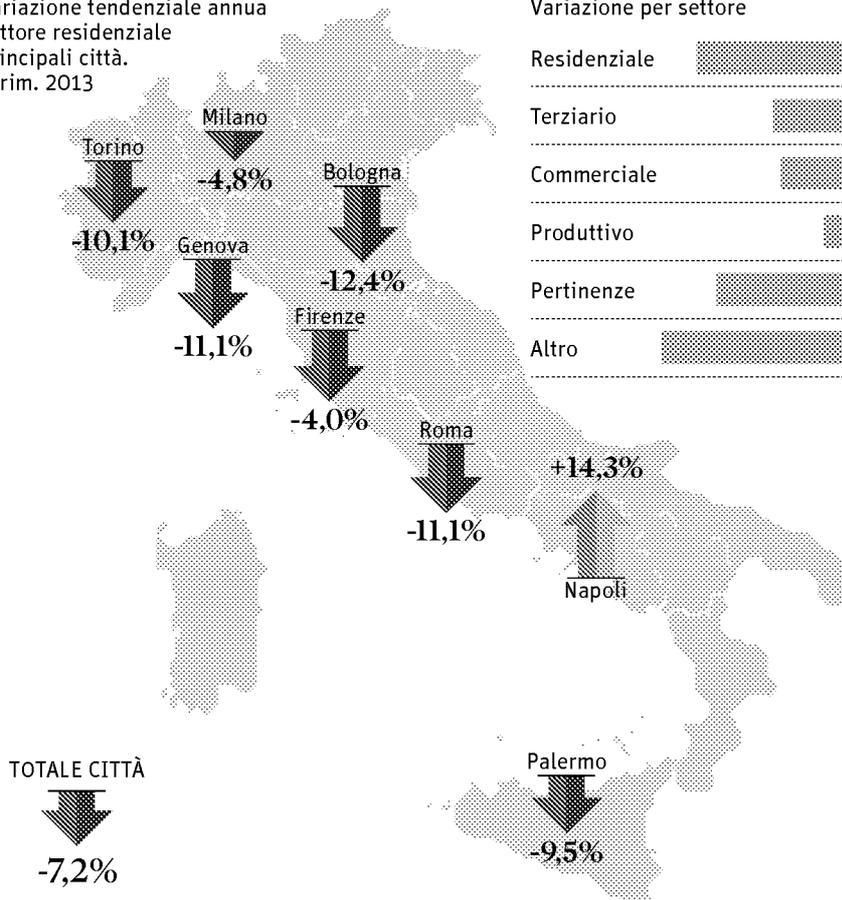
L'audizione di ieri al Senato è stata l'occasione anche per ricordare come il patrimonio immobiliare italiano sia «ampio e diversificato» con oltre 70 milioni di immobili iscritti al Catasto edilizio urbano di cui 61,6 milioni con rendita catastale attribuita complessivamente pari a 35,7 miliardi di euro. Il 55% di questi beni sono abitazioni per una rendita catastale che vale oggi oltre 16 miliardi di euro (il 45% del totale). Particolare interessante è il numero ridotto di immobili a destinazione speciale (capannoni, opifici, alberghi ecc.) ma che hanno una rendita complessiva del valore di oltre 10 miliardi, quasi un terzo del totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

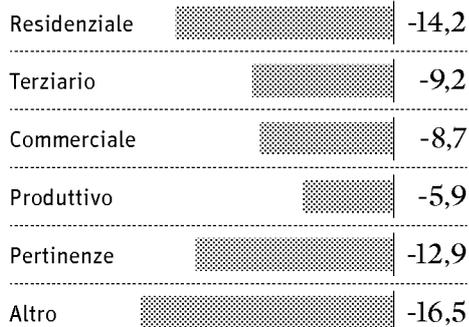


L'andamento del mercato

Variatione tendenziale annua settore residenziale principali città. I trim. 2013



Variatione per settore



L'ANALISI**Evelina Marchesini****Toccato il fondo la ripresa non è scontata**

La domanda cruciale nei momenti di crisi profonda è semplice: abbiamo toccato il fondo? Una risposta positiva è infatti indice di una successiva risalita, possibilmente in tempi contenuti. E nel real estate iniziano a esserci già almeno due possibili indicatori in grado di far ragionevolmente pensare di essere vicini ai minimi, anche se due soli segnali non sono sufficienti a stabilire un trend.

I dati dell'agenzia delle Entrate evidenziano un rallentamento del peggioramento: un gioco di parole per dire che i volumi delle transazioni nel settore residenziale continuano ad andare a passo di gambero, con un meno 14,2%, ma pur sempre meglio del -25,8% del 2012. D'altro lato, come più volte sottolineato, il comparto real estate terziario dei grandi investimenti vede un timido accenno di recupero, che potrebbe tradursi, una volta che le trattative venissero trasformate in chiusure di operazioni, in una reale ripresa. I due miliardi di potenziali acquisti sono quasi interamente di matrice estera e con un'ottica di tipo opportunistico, vale a dire comprare a buoni rendimenti (oltre il 9% lordo) per attendere quei due-tre anni necessari a riportare il Paese agli yield passati e rivendere dunque con un guadagno in conto capitale. Una situazione, questa, che pur

non portando un gran valore aggiunto al mercato in senso lato di solito preannuncia la ripresa del segmento delle operazioni a lungo termine.

È chiaro che in entrambi i casi si tratta di un germoglio di inversione di rotta e, come tutti i germogli, va particolarmente curato. Guai, infatti, se proprio nel momento delicato in cui si dovesse iniziare a vedere la luce in fondo al tunnel e a richiamare gli investimenti nel settore immobiliare si dovessero fare passi falsi. Come quelli che hanno fatto scappare gli investitori esteri negli ultimi anni.

La certezza del quadro normativo e fiscale è, in questo senso, una "condicio sine qua non". Negli ultimi anni abbiamo assistito a un tourbillon di ripensamenti, cambiamenti di condizioni e di tassazione nel settore immobiliare, in molti casi con effetto addirittura retroattivo: cosa può spaventare di più gli investitori? E per la prima volta anche il Governo sembra essersi reso conto dell'assurdità di questa condizione. Ieri mattina il ministro alle Infrastrutture, Maurizio Lupi, intervenendo al convegno di apertura di Expo Italia real estate a Milano ha detto chiaro e tondo che è un impegno del Governo garantire la certezza normativa e fiscale nel settore immobiliare, escludendo qualsiasi intervento a sorpresa e senza confronti con Assoimmobiliare e le associazioni di categoria e ipotizzando un congruo intervallo di tempo per la traduzione in pratica di qualsiasi novità. Se si passerà dal dire al fare, l'eventuale rimbalzo dopo il raggiungimento dei minimi avrà le condizioni per continuare. In caso contrario verranno bruciate le potenzialità di un mercato, quello italiano, che ha tutte le caratteristiche potenziali per correre con i concorrenti europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali. In migliaia di Comuni i contratti con i soggetti iscritti all'Albo sono scaduti e mancano le regole per le gare

Riscossione, una proroga a metà

Il Dl pagamenti fa slittare l'addio di Equitalia ma ignora le società private

Gianni Trovati

MILANO

Proroga a metà per la riscossione dei Comuni, che congela fino alla fine dell'anno solo i rapporti con Equitalia ma lascia "liberi" i contratti con le altre società, destinati dunque a rispettare la scadenza naturale.

Gli emendamenti approvati ieri dal Senato alla legge di conversione del decreto sul pagamento dei debiti della Pa (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri) cambiano per l'ennesima volta il calendario della finanza locale, intervenendo sulle tante emergenze che la caratterizzano. Slitta al 30 settembre la data di riferimento per chiudere i bilanci preventivi del 2013, che quindi si porta dietro i termini anche per varare le delibere tributarie e tariffarie.

La proroga ha un riflesso importante soprattutto per la Tares: con le regole in vigore oggi, infatti, i Comuni e le aziende avrebbero dovuto elaborare i piani finanziari sulla base dei quali deliberare le tariffe entro il 30 giugno, con un superlavoro (soprattutto per i 6.700 Comuni che fino al 2012 hanno applicato la vecchia Tarsu, caratterizzata da criteri di calco-

lo completamente diversi) che sarebbe arrivato al traguardo giusto poche settimane prima della «riforma complessiva» del fisco immobiliare promessa dal Dl 54/2013 e destinata nelle intenzioni del Governo a ridisegnare anche il tributo sui rifiuti. Con la nuova scadenza, le amministrazioni locali possono attendere tranquillamente (si fa per dire) gli sviluppi della situazione, e intervenire

UN PROBLEMA IN MENO

Lo slittamento al 30 settembre dei termini per la chiusura dei bilanci preventivi permette di rinviare anche i piani finanziari della Tares

alla luce dell'eventuale riforma che dovrebbe essere delineata nelle prossime settimane: nel frattempo, valgono le regole fissate dal Dl 35/2013, che consente di riscuotere le prime rate con gli stessi parametri di calcolo e gli stessi strumenti di gestione delle entrate utilizzate l'anno scorso. A ottobre, o al più tardi entro dicembre in base alle decisioni assun-

te dai Comuni, è previsto il conguaglio con la Tares vera e propria, con tanto di maggiorazione da 30 centesimi al metro quadrato da versare allo Stato.

La proroga di sei mesi dell'addio a Equitalia copre anche il «buco» residuo nella gestione Tares prima di luglio, quando entra in vigore anche l'alternativa del bollettino predisposto dalle Finanze. Così congegnata, però, la norma che "salva" la gestione delle Entrate nei 6mila Comuni che si servono dell'agente nazionale della Riscossione apre un problema enorme nei 4mila enti che utilizzano le società private di riscossione (i numeri si spiegano con il fatto che in molti Comuni Equitalia gestisce alcune entrate, mentre altre sono affidate a soggetti privati). La proroga scritta nella legge di conversione sposta al 31 dicembre l'uscita di scena di Equitalia, ma a differenza dell'ultimo rinvio (quello al 30 giugno) disposto dal decreto «salva-enti» (articolo 9, comma 4 del Dl 174/2012) nulla dice degli affidamenti alle società private. Molti di questi affidamenti, però, sono già scaduti e sono in proroga a volte da anni, grazie a norme di rinvio che risalgo-

no indietro fino al 2006 nell'attesa di una riforma della riscossione locale che ancora non è stata scritta. «Di conseguenza - spiega l'Anacap, l'associazione delle società private di riscossione iscritte all'Albo - è che i Comuni dovranno indire le gare per l'affidamento dei servizi sulla scorta di una normativa che sarà oggetto di riordino nei prossimi mesi». Proprio per questo le proroghe precedenti avevano in genere previsto la possibilità di congelare tutto, con l'intenzione di far ripartire a regime le gare solo dopo averne riscritto le regole: la stessa delega fiscale appena rilanciata contiene interventi che puntano a ridisegnare integralmente le norme della riscossione locale.

Lo slittamento al 30 settembre del termine per la chiusura dei preventivi allunga poi il calendario degli invii delle delibere Imu alle Finanze da parte dei Comuni. Per farle incidere sul saldo 2013, le nuove aliquote dovranno arrivare al dipartimento entro il 21 ottobre ed essere pubblicate entro il 28, altrimenti i valori entreranno in vigore solo nel 2014.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il senato ha approvato il dl 35 che ora torna alla camera per la conversione in legge

La p.a. pagherà i professionisti

Crediti ammessi alla certificazione e cedibili alle banche



DI FRANCESCO CERISANO

Al banchetto dei pagamenti della p.a. si deranno anche i professionisti. I crediti da loro vantati verso la pubblica amministrazione si affiancano a pieno titolo a quelli per somministrazioni, forniture e appalti che potranno essere oggetto di certificazione da parte delle regioni e degli enti locali per essere poi ceduti a banche e intermediari finanziari.

Doveva essere un passaggio lampo e limitato a poche, fondamentali, modifiche quello del dl 35 al senato. E invece il testo che ieri è stato licenziato con larghissima maggioranza dall'aula di palazzo Madama (247 voti favorevoli, 7 astenuti, tutti del gruppo di Sel e nessun voto contrario) presenta molte sostanziali novità, a cominciare proprio dall'ampliamento della platea dei beneficiari. Che ovviamente non può non piacere ai diretti interessati. «Si tratta di una boccata d'ossigeno anche per i liberi professionisti, che entrano a pieno titolo tra i beneficiari del decreto», ha commentato il presidente di Confprofessioni, **Gaetano Stella**. «In una fase economica difficilissima, il provvedimento approvato dal senato potrebbe sbloccare ingenti risorse a favore di migliaia di professionisti, soprattutto dell'area tecnica e sanitaria, che vantano crediti certi, liquidi ed esigibili per svariati milioni di euro nei confronti della pubblica amministrazione centrale e locale». Anche il Consiglio nazionale degli architetti plaude alle modifiche introdotte dai relatori **Antonio D'Alì (Pdl)** e **Giorgio Santini (Pd)** in un momento in cui «gli architetti stanno soffrendo, quanto o più delle imprese, lo scandalo dei ritardati o mai avvenuti pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni che stanno strozzando migliaia di professionisti e le loro famiglie, già colpite duramente dalla crisi». Tra gli emendamenti approvati a palazzo Madama si segnalano anche quelli presentati in extremis dai relatori e che hanno portato a uno slittamento di un giorno della tabella di marcia, costringendo la camera dei deputati a un vero superlavoro per la definitiva conversione in legge del decreto che dovrà avvenire entro il 7 giugno.

Lunedì sera infatti (si veda *ItaliaOggi* di ieri) il duo Santini-D'Alì aveva partorito tre sostanziali modifiche in materia di finanza locale, molto attese e richieste dai comuni. Dalla proroga dell'uscita di scena di Equitalia dalla riscossione locale (che è slittata al 2014) a quella dei bilanci comunali (che a causa delle incertezze legate alla sospensione della prima rata dell'Imu potranno essere chiusi solo quando si conoscerà l'esito della riforma dei tributi immobiliari locali e quindi entro la nuova dead line del 30 settembre), passando per la restituzione dei 600 milioni che i sindaci si aspettavano a titolo di rimborso dell'Imu sui fabbricati di proprietà comunale.

Il farraginoso meccanismo messo in piedi dal Mef l'anno scorso prevedeva infatti che i comuni dovessero pagare (per di più a sé stessi) l'Imu sui propri fabbricati. L'equivoco normativo però non si limitava a creare una semplice partita di giro, ma incidere direttamente sui trasferimenti erariali ai comuni ridotti nel 2012 proprio in funzione del gettito Imu potenziale. L'emendamento Santini-D'Alì, su sollecitazione del governo, ha chiuso la partita non senza qualche polemica. Sono stati infatti stanziati 600 milioni di euro, ma 400 di questi sono stati reperiti dai fondi a disposizione delle imprese. Il fondo per pagare i debiti degli enti locali si riduce così di 200 milioni nel 2013 e di altri 200 milioni nel 2014. «È stata una scelta del governo», ha spiegato il relatore Santini, aggiungendo che «il fondo verrà rimpolpato nel 2014».

Approvato infine un emendamento che salva le elezioni per il rinnovo del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria in programma il prossimo 23 giugno. I giudici sovrannumerari che entro quella data non siano stati immessi nelle funzioni giurisdizionali non potranno né votare né essere eletti.

10
 Il decreto sui pagamenti della p.a. con le modifiche approvate dal senato sul sito www.italiaoggi.it/documenti



Tutte le novità del decreto pagamenti dopo le correzioni introdotte al senato

RISCOSSIONE COMUNI A EQUITALIA IN 2013 - I comuni potranno continuare ad avvalersi di Equitalia per la riscossione delle imposte locali fino alla fine del 2013.

RINVIO BILANCI COMUNI A SETTEMBRE - I comuni avranno più tempo per fare i loro bilanci di previsione. Il termine viene spostato dal 30 giugno al 30 settembre.

RESTITUITI 600 MLN EURO A COMUNI - Sono le somme pagate per l'Imu sugli immobili di proprietà degli stessi comuni negli anni 2012-2013. Più veloci le procedure di erogazione del Fondo di solidarietà comunale per il 2103.

400 MILIONI DI TAGLI AI FONDI PER LE IMPRESE - 400 milioni da destinare ai comuni saranno reperiti dal Fondo per le imprese e faranno scendere da 9,5 a 9,3 miliardi euro e da 14,7 a 14,5 i fondi con cui la Cdp distribuisce le anticipazioni di liquidità per il pagamento dei crediti.

IMU IMMOBILI ENTI LOCALI - Sono esenti dal pagamento dell'Imu gli immobili strumentali dei comuni.

GARANZIA STATO PER SVUOTARE PLAFOND ENTRO 2014 - Prevista la garanzia dello Stato a banche e altri intermediari finanziari per agevolare la cessione dei «crediti maturati dalle aziende nei confronti della pubblica amministrazione entro fine 2012».

OK A RIMBORSI ANCHE PER PROFESSIONISTI - Anche i singoli professionisti potranno, come le altre imprese, riscuotere i crediti accumulati nei confronti della pubblica amministrazione.

PIÙ SOFT PATTO STABILITÀ ENTI VIRTUOSI - Sanzioni ridotte per gli enti locali che hanno sfiorato il patto di stabilità per pagare ai creditori le spese in conto capitale, che riguardano cioè gli investimenti.

PATTO VERTICALE INCENTIVATO - L'incentivo statale concesso alle regioni viene aumentato ed esteso al 2014. Il Patto verticale consente ai comuni (in particolare i piccoli) e alle province di rimodulare gli obiettivi del patto di stabilità all'interno dello stesso territorio con maggiore flessibilità per quanto riguarda gli investimenti.

STOP TAGLI SCUOLA, RICERCA, CULTURA ED EXPO - Scuola, ricerca, cultura ed Expo 2015 saranno esclusi dai tagli previsti a parziale copertura delle misure del decreto. Salvi anche i fondi per la cooperazione internazionale in cambio di riduzioni alle indennità di servizio all'estero per il personale delle ambasciate.

TAGLI A MINISTERI ED EDITORIA - Tagli nel 2014 e 2015 ai fondi dei ministeri dell'economia, del lavoro e degli affari esteri e al fondo per gli interventi strutturali di politica economica; una riduzione nel 2015 di 17,35 milioni dei fondi per l'editoria; meno risorse anche per le fonti rinnovabili. A copertura del decreto anche parte della quota dell'Otto per mille di competenza statale.

PER COMUNI 30 GIORNI TEMPO PER PAGARE - Gli enti locali (non le regioni) hanno l'obbligo di procedere alla immediata estinzione dei debiti pagati con le anticipazioni di liquidità da parte del Mef.

STOP CONGELAMENTO ENTRATE PROPRIE COMUNI - Stop al congelamento delle loro entrate a fronte di debiti verso creditori.

AMPLIATA PLATEA COMPENSAZIONI DEBITI-CREDITI - I debiti tributari interessati sono quelli iscritti a ruolo fino al 31 dicembre e non sino ad aprile, come prevedeva il testo originale.

PRIORITÀ SOCIETÀ IN HOUSE PAGAMENTI DEBITI - Le società in house dovranno usare i pagamenti ricevuti dagli enti locali prioritariamente per pagare a loro volta i loro debiti.

COMUNICAZIONI CERTE A CREDITORI - Le comunicazioni telematiche ai creditori da parte della pubblica amministrazione sull'importo e la data del pagamento devono essere inviate entro il 30 giugno prossimo e dovranno avvenire attraverso posta elettronica certificata.

NEL DEF RELAZIONE SU ATTUAZIONE DECRETO - La Nota di aggiornamento del Def dovrà avere allegata una relazione che dà conto dello stato di attuazione del decreto legge in esame.



Approda sulla Gazzetta Ufficiale il codice di comportamento dei pubblici impiegati

Il Galateo per i dipendenti p.a.

Al bando i regali e le collaborazioni da soggetti privati

DI LUIGI OLIVERI

Regali al bando. Divieto di accettare collaborazioni dai privati. Obbligo di segnalare di essere membri di associazioni e, per i dirigenti, di essere in possesso di partecipazioni azionarie. Niente premi a chi viola la deontologia.

Il codice di comportamento dei dipendenti pubblici è stato pubblicato ieri sera in *Gazzetta Ufficiale*, aggiungendo così un altro tassello alla normativa «anticorruzione», con la riforma che mette in soffitta il dpcm del 28 febbraio 2000 e i codici allegati ai contratti nazionali collettivi.

Ambito

Tra le maggiori novità del codice, l'estensione della sua applicazione che non si ferma ai soli lavoratori subordinati delle pubbliche amministrazioni. Infatti le disposizioni varranno per quanto compatibili, per tutti i collaboratori

o consulenti, con qualsiasi tipologia di contratto o incarico e a qualsiasi titolo, per titolari di organi e di incarichi negli uffici di diretta collaborazione delle autorità politiche, e infine anche per collaboratori a qualsiasi titolo di imprese fornitrici di beni o servizi e che realizzano opere in favore dell'amministrazione. Di conseguenza, i contratti regolanti i rapporti con questi soggetti dovranno contenere apposite disposizioni o clausole di risoluzione o decadenza del rapporto in caso di violazione degli obblighi derivanti dal codice.

Limite ai regali

Il nuovo codice ribadisce il divieto di chiedere per sé o per altri, regali o altre utilità. Il divieto riguarda anche l'accettazione di regali, ammessa solo per quelli d'uso di modico valore, nell'ambito delle relazioni di cortesia.

I regali o altre utilità di modico valore non possono supe-

rare orientativamente i 100 euro, ma i piani di prevenzione della corruzione possono modificare detto limite sia per ridurlo, sia per portarlo a un limite non superiore a 150 euro.

Collaborazioni

Allo scopo di scongiurare conflitti di interesse, si vieta ai dipendenti di accettare incarichi di collaborazione da soggetti privati che abbiano, o abbiano avuto nel biennio precedente, un interesse economico significativo in decisioni o attività inerenti all'ufficio di appartenenza.

Associazionismo

Sempre per contrastare il conflitto di interessi, i dipendenti debbono anche segnalare di essere membri di associazioni i cui ambiti di interessi siano coinvolti o possano interferire con lo svolgimento dell'attività dell'ufficio. Il datore di lavoro potrà valutare l'opportunità dell'appar-

tenenza dei dipendenti a tali soggetti associativi. Il divieto non riguarda l'adesione a partiti politici o sindacati.

Niente incentivo a chi viola il codice

Non rispettare le previsioni del codice di comportamento può costare caro: chi lo viola non può aspirare ad avere incentivi individuali.

Infatti, si prevede che la grave o reiterata violazione, debitamente accertata, delle regole contenute nel codice, esclude la corresponsione di qualsiasi forma di premialità comunque denominata, a favore del dipendente.

Per la prima volta si innesta nell'ordinamento giuridico un collegamento diretto tra l'esclusione dalla produttività e i comportamenti. Si tratta di una sorta di responsabilità oggettiva: anche laddove il dipendente abbia espletato la propria attività in modo produttivo, ma in violazione delle regole di comportamento,

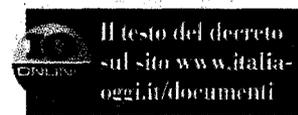
rimane escluso da qualsiasi tipo di incentivazione.

Dirigenza

Il codice per la prima volta contiene una sezione specificamente dedicata ai dirigenti. Essi debbono dichiarare il possesso di partecipazioni azionarie o, comunque, di interessi anche del coniuge, in società o soggetti che abbiano frequenti relazioni con gli uffici da loro diretti.

I dirigenti sono chiamati a porsi come esempio per il restante personale, e specifici loro obblighi sono garantire il benessere dei dipendenti e un'equa ed efficiente ripartizione dei carichi di lavoro, nella distribuzione delle responsabilità procedurali.

© Riproduzione riservata



L'audizione al senato del direttore delle Entrate

L'Imu dà iniquità

È necessaria la riforma catastale

DI BEATRICE MIGLIORINI

L'introduzione dell'imposta municipale unica (Imu) ha contribuito a creare delle situazioni di iniquità catastale. Questo perché sono stati rivalutati i coefficienti che consentono il passaggio delle rendite catastali ai valori imponibili patrimoniali degli immobili. È inoltre necessaria la riforma del catasto, anche se, per vederne i primi frutti, saranno necessari cinque anni. Queste le dichiarazioni del direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, sul tema della tassazione immobiliare, durante l'audizione che si è svolta ieri, presso la Commissione finanze del senato. In base a quanto emerso durante l'audizione, se da un lato l'introduzione dell'Imu e la rivalutazione dei coefficienti per il passaggio dalle rendite catastali ai valori imponibili patrimoniali degli immobili, hanno ridotto il margine tra questi ultimi e i relativi valori di mercato, dall'altro però hanno aumentato il livello di iniquità. «Le rendite catastali, attualmente attribuite alle unità immobiliari urbane, sulla base del vigente modello di classamento» ha spiegato Befera «fanno rilevare una diffusa iniquità nell'ambito della tassazione, con dei conseguenti effetti diretti nell'ambito dell'accesso alle prestazioni di welfare». In particolare, per il numero uno delle Entrate, «deve diventare l'Isce (Indicatore della situazione economica equivalente), lo strumento selettivo per l'accesso alle prestazioni, perché in esso già sono contenuti i dati relativi al patrimonio immobiliare». In generale però, è il panorama della tassazione immobiliare, che non convince. Secondo Befera infatti, «è talmente complicata la tassazione degli immobili, che conviene semplificare le norme del criterio di tassazione». «Proprio per questo» ha precisato Befera, «la riforma del catasto, tema tra l'altro già affrontato dal precedente governo nella delega fiscale, non è più rinviabile, anche se l'orizzonte temporale non potrà che essere quinquennale». Sempre in sede di audizione, Befera ha poi sottolineato che «al 31 dicembre 2012, le unità immobiliari iscritte al Catasto edilizio urbano sono state circa 70,5 mln, di cui 61,6 mln con rendita cata-

IN EDICOLA



stale attribuita, complessivamente pari a 35,7 mld di euro». Dato da interpretare

alla luce del fatto che, in base al Rapporto trimestrale sull'andamento del mercato immobiliare, reso noto ieri dall'Agenzia delle entrate, il 55% (34 mln) di unità immobiliari urbane è rappresentato dalle abitazioni, per una rendita catastale complessiva di oltre 16 mld di euro, ovvero il 45% del totale. A ulteriore conferma di quanto affermato da Befera, i dati del Rapporto relativi alle vendite, che nei primi tre mesi del 2013, hanno registrato un calo pari al 13,8%, rispetto al primo trimestre 2012. A contribuire maggiormente alla quinta riduzione tendenziale consecutiva, il centro e il nord Italia, con una contrazione delle vendite del 31,4%.

© Riproduzione riservata



Richieste e reazioni dei sindacati

P.a., i contratti restano bloccati

DI BEATRICE MIGLIORINI

I contratti nella pubblica amministrazione devono ripartire. Non è possibile aspettare il 2014. Quattro anni di blocco della contrattazione, hanno infatti determinato una netta perdita del potere di acquisto delle retribuzioni. Queste le principali richieste inoltrate dai sindacati Cgil, Cisl e Uil, al ministro della funzione pubblica, Giampiero D'Alia, durante l'incontro che si è svolto ieri a Roma, presso palazzo Vidoni. Secondo Cgil, Cisl e Uil, «è necessario far ripartire la stagione contrattuale dando risposte economiche al lavoro pubblico, tramite delle modifiche legislative volte a sbloccare il meccanismo della contrattazione». Per i sindacati, è inoltre «parimenti urgente, dopo la positiva proroga dei contratti a tempo determinato in essere, lavorare per una soluzione del problema precariato». Non lascia dubbi però, la risposta del ministro D'Alia, in merito alla possibilità di far

ripartire la contrattazione già dal 2013. «Entro la fine dell'anno», ha spiegato il ministro, «si terrà un tavolo tecnico per valutare, sia la possibilità di far ripartire la contrattazione nel 2014, sia la possibilità di raggiungere un'intesa con le organizzazioni sindacali affinché il fenomeno del precariato sia una vera eccezione». Sempre in materia di precariato, D'Alia ha poi sottolineato che «esistono varie forme di precariato, pertanto è necessario censirle e vedere quale soluzione trovare, ma questo potrà avvenire non prima della fine del 2013». A dichiararsi delusa a seguito dell'incontro, la Confsal (Confederazione dei sindacati autonomi dei lavoratori), per mezzo del segretario generale Marco Paolo Nigi. Per il Segretario infatti «Se il governo non darà puntuali risposte sulla stabilizzazione dei precari e sul rinnovo dei contratti, saremo costretti a intensificare le azioni di lotta, già intraprese dalle nostre federazioni di categoria».

— © Riproduzione riservata —



Il Tar Puglia sull'utilizzo delle ordinanze extra ordinem da parte del sindaco

Niente acqua se c'è la mora I gestori negano le forniture

DI DARIO FERRARA

È escluso che il sindaco del Comune possa imporre all'acquedotto di ripristinare la fornitura ai rubinetti di chi non paga la bolletta. Questo, anche se si tratta di interi condomini morosi. O almeno, lo strumento non può essere l'ordinanza contingibile e urgente, se si tratta di intervenire in rapporti fra privati e non si motiva sul rischio per l'incolumità pubblica. È il frutto, amaro per gli amministratori locali, che nasce dalla sentenza 115/11 della Corte costituzionale, con la bocciatura di una norma del primo pacchetto sicurezza (dl 92/2008), che toglie i superpoteri ai sindaci, costretti a emanare provvedimenti straordinari soltanto di fronte a eventi davvero pericolosi per la collettività. Questo è quanto emerge dalla sentenza 1206/13, pubblicata dal Tar Puglia, prima sezione della sezione distaccata di Lecce.

Fuori dal comune.

Accolto il ricorso della società che garantisce la fornitura idrica nella città. Risulta infatti illegittimo, ed è

annullato, il provvedimento del primo cittadino con cui si diffidava il gestore a non staccare l'acqua ai morosi e, anzi, a riallacciarla in caso di sospensione già effettuata. Il punto è che i rubinetti non restano a secco all'improvviso ma all'esito di una

trattativa infruttuosa sulle bollette arretrate con tanto di raccomandate dell'azienda che avvisavano dell'imminente stop alla fornitura a chi non avesse regolato le pendenze. E soprattutto non è il sindaco del Comune che può intervenire a diri-

mere la controversia sorta fra privati con l'ordinanza extra ordinem. Si tratta infatti, di uno strumento che può essere adottato soltanto quando ne va dell'igiene, della sanità o dell'incolumità pubblica. Risulta tuttavia necessario che si tratti di un pericolo eccezionale, dunque tale da legittimare un provvedimento che, dopo l'intervento demolitorio della Consulta, risulta espressione di un potere residuale in capo al sindaco.

La Corte costituzionale con la sentenza 115/11 ha infatti escluso l'esistenza di un generale potere del sindaco di emettere ordinanze del genere, dichiarando illegittima la norma su cui si fonda il potere extra ordinem (art. 54, comma 4, dlgs 267/00 sostituito dall'art. 6 del dl 92/2008) nella parte in cui comprendeva la locuzione «anche» prima delle parole «contingibili e urgenti».

© Riproduzione riservata

Con troppe sigarette scatta la sanzione

Dieci marche di sigarette, per 60 pacchetti, rende inverosimile la giustificazione che le stesse siano per l'uso dei tre addetti al bar. La quarta sezione del Consiglio di stato, con la sentenza 2897 del 28 maggio, ha così accolto l'appello del ministero delle finanze, ritenendo legittima l'ordinanza di chiusura del locale per cinque giorni, disposta dai Monopoli. La sanzione della chiusura per un periodo massimo di 30 giorni, oltre al sequestro della merce, è infatti prevista dall'art. 5 della legge 50/1994, nel caso in cui vengono posti in vendita tabacchi lavorati in carenza della specifica autorizzazione prevista dalla legge 1293/1957. Il Collegio, non ha quindi condiviso il giudizio del giudice di primo grado, il quale aveva ritenuto non ricorresse l'ipotesi sanzionatoria, tenuto conto che le sigarette non erano esposte al pubblico, bensì riposte in un armadietto. Collocazione che, invece, secondo il Consiglio di stato, essendo l'armadietto posizionato proprio «alle spalle della cassa e non in altro posto, al fine di un agevole prelievo», andava considerato come elemento probante della vendita.

Marilisa Bombi

© Riproduzione riservata

La sentenza
sul sito www.italiaoggi.it/documenti



Nel 2012 aumentati del 32% anche i contratti con l'opzione per il nuovo regime fiscale

La cedolare secca traina l'affitto

Locazioni in crescita (+15%) ma meno redditività

Dati a sorpresa, in parlamento. La locazione si sta spegnendo sotto il peso di una tassazione che le ha tolto ogni redditività ma, nonostante questo, i contratti di locazione sono in incessante aumento considerato l'ultimo triennio, al punto che, rispetto al 2010, le locazioni sono cresciute del 7% nel 2011 e del 15% nel 2012. La cedolare secca, insomma, trascina le locazioni.

I dati, resi noti alla stampa dalla Confedilizia, sono contenuti in una nota del ministero dell'economia e delle finanze con la quale è stata data risposta a un'interrogazione parlamentare in materia dell'onorevole Canzi (Pd).

Nel 2010, si rileva dalla nota ministeriale, sono stati registrati 1.252.398 contratti di locazione ad uso abitativo. Nel 2011, anno nel corso del quale è stata introdotta la cedolare, i contratti di locazione registrati sono stati quasi centomila in più, attestandosi sulla cifra di 1.346.793. Nel 2012, il numero dei contratti di locazione registrati è ulteriormente aumentato, portandosi a 1.445.296 (quasi centomila in più rispetto

Confedilizia sul rapporto del governatore Bankitalia

All'uscita dall'assemblea della Banca d'Italia, il presidente confederale dichiarato: «Per l'economia italiana, è centrale quanto ha sottolineato il governatore: l'inversione del ciclo economico dipenderà da politiche economiche adeguate e dall'evoluzione positiva delle condizioni per investire. La debolezza del mercato immobiliare, per come si è espresso il governatore, è un elemento condizionante la crescita. Per rianimare gli investimenti, c'è certo bisogno di intervenire, e presto, specie per rilanciare il mercato dell'affitto».



Corrado Sforza Fogliani

al 2011 e quasi duecentomila in più rispetto al 2010). Con una tendenza all'incremento che, riferisce sempre il ministero, è confermata anche nei primi quattro mesi del 2013.

Da ultimo, anche la percentuale di contratti registrati con opzione per la cedolare è in aumento, essendo passata dal 21% del 2011 al 32% del 2012. In questi contratti, come noto, l'inquilino è per legge esonerato

dal corrispondere l'aggiornamento Istat.

La sequenza dei dati relativi alle locazioni ordinarie e alle locazioni in cedolare fa pensare che si tratti di contratti emersi. Si tratta di numeri, sottolinea

la Confedilizia, che fanno giustizia della cattiva stampa che è stata creata intorno alla cedolare secca (che tutto è, peraltro, meno che «secca», essendo gravata di complicazioni e adempimenti, spese volte inutili ma che creano comunque notevoli incertezze che incidono sull'opportunità di optare per questo regime fiscale). I dati utilizzati allo scopo si basano solo sulla differenza fra somme introitate e somme di incasso ipotizzate. Ma, all'evidenza, erano errate le ipotesi e per la differenza non siamo in presenza di minori introiti effettivi ma solo in presenza di mancati introiti rispetto a ipotesi che proprio i dati di oggi dimostrano sbagliate. Del resto, anche per la Tobin tax è stato verificato un incasso inferiore del 30% rispetto a quello ipotizzato (e l'abolizione di questa

imposta non la si chiede, come strumentalmente si fa per la cedolare, per i mancati introiti, ma semmai per altri motivi). A riprova del fatto che le previsioni di gettito sono operazioni difficili da realizzare.